



La Pira poeta, sognatore, realista

di *Angelo Scivoletto*

Libertà

Il disegno editoriale di “Principi”, in vista della funzione didattica cui era destinato, dà, ancora oggi, l’idea della “creatività” del suo regista, dotato di quello stile comunicativo che agevola il pensare e che suscita simpatia e immediato contatto d’anima, che incuriosisce il lettore e lo mobilita: ad altro non mirava, infatti, l’iniziativa, che a valutare la gravità della condizione politica del Paese e la schizofrenia di una società di tradizione cristiana, cui era stato imposto di convivere con simboli, totem, esaltazioni e obbedienze schiavizzanti di puro sapore pagano e per di più, dietro le apparenze “accomodanti” di un “concordato” tra Stato e Chiesa.

Ogni fascicolo, agile nella forma e ponderato nei contenuti, si presenta come un prisma le cui facce (i diversi contributi) convergono intorno al tema centrale, con il risultato, non trascurabile, di consentire al lettore di poter assimilare, a dosi opportune, meditazioni vitali e citazioni classiche o sapienziali di forte efficacia educativa. Ecco le facce del prisma entro le quali si articolavano le analisi e le sintesi: *Premessa* (“editoriale” di Giorgio La Pira, non firmato); *Argomento centrale* (di Giorgio La Pira, firmato); *Contributi* (di collaboratori, firmati); *Lecture dei Padri e dei pensatori* (brani scelti, con la citazione delle fonti).

Per tornare allo stile comunicativo di “Principi” e per avvertire qualcosa dello spirito che circola in tale “schema”, si possono estrarre, dai “contributi”, ad esempio, due passaggi che confortano l’intenzione di cogliere la bellezza di fondo, il ricamo estetico e perciò la delicatezza ideale della “costruzione” di Giorgio La Pira sempre pronto a gustare nei “frammenti” il respiro dell’Infinito.

Il primo brano ci viene da B. Caldonazzo, autore dell’articolo *Ordine e finalismo nel creato*, che, a chiusura, in una nota sottolinea: “E qui si potrebbe aggiungere che la fede rende più belle le conquiste della scienza, più alta e più sentita l’esultanza di chi le ha fatte, perché ogni miglior conoscenza del creato avvicina di più al suo Creatore.

In tutte le scienze, anche in quelle che al profano possono sembrare aride, in quelle nelle quali la ricerca è più faticosa, ogni legge ha una sua bellezza estetica, che si conserva anche nelle formule e nei simboli con i quali spesso viene espressa, bellezza estetica quale può avere il verso di un grande poeta. E veramente poesia diventa spesso per lo studioso l’oggetto del suo studio e non dissimile dall’estro poetico la foga e l’ansia con cui persegue la sua indagine”(1, pp. 15-16).

Il secondo brano è di Francesco Maggini, autore dell’articolo *Dante e Manzoni*, che conclude con questa riflessione: “Siamo sempre dinanzi alla stessa coscienza, alla stessa fede. Si può dire che il Manzoni porta la sua convinzione religiosa anche nella critica...

Insomma in lui, come in Dante, non c'è mai della vana letteratura, ma sostanza di vita che si fa poesia. L'arte di questi uomini è grande proprio perché s'informa a un principio grande: non si tratta di sermoneggiare, che troppo sarebbe facile, ma di rappresentare la vita alla luce di un'alta speranza; e perciò l'opera loro è quella che più ampiamente manifesta il divino nell'umano, quella che più consola gli spiriti trasformando il dolore in bontà e bellezza" (6-7, pp. 145-146).

Anche dall'osservatorio di "Principi", specie leggendo le pagine di La Pira, si è subito presi dalla magnificenza poetica ricavata dalle fonti cristiane, dalle letture dei Padri e dei pensatori, e riflessa ora nell'esegesi, ora nell'apologia. Da tanti segni, si può davvero riconoscere che La Pira vive la sua vocazione di ragione e di fede con alta immaginazione, interamente partecipe dell'intera vicenda spirituale e mistica dei cristiani e della Chiesa in cammino, consapevole della sua rinascita battesimale e della sua appartenenza al Cristo veramente Risorto. Ama ricorrere spesso a una citazione, tra le molte a lui care,, di Sant'Agostino, che l'approdo beato di ogni creatura, e la riporta in "Principi" (1, p. 11): "*Fecit Deus creaturam rationalem, ut summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur*". Questa sintesi illuminante, breve e immensa, appartiene al repertorio delle sue splendide "ripetizioni" – tra le quali il motto paolino e abramitico, divenuto suo programma: *Spes contra spem!* – a quel suo modo di riscoprire un testo con rinnovata meraviglia, per gustarlo ancora, per riviverlo, per comunicarlo, per farne motivo di contemplazione e di azione.

(Libera scelta e trascrizione a cura di Giovanni Corallo)